L'algido panorama del Polo Nord

L'INEDITO

# Lo scienziato nel pack

## La pericolosa missione al Polo Nord del climatologo giapponese

ADAM JOHNSON

**Il racconto ispirato a una vicenda reale, accaduta nel 1997, che lo scrittore statunitense leggerà domani alle «Conversazioni di Capri» in un incontro con Elizabeth Strout**

**KAWASHIRI, RICERCATORE IN CLIMATOLOGIA,** è scomparso nello stretto di Tsugaru in Giappone durante una missione scientifica il 17 marzo del 1997. Il comandante Hyuk perlustrò l'orizzonte con un vecchio binocolo da campo sovietico - nulla - e poi ridusse la velocità della loro piccola imbarcazione, che tutt'a un tratto si ritrovò sottoposta al moto delle onde. Con il freddo il comandante si era visibilmente irrigidito, e sembrava che non trovasse un modo di stare seduto comodo sulla barca.

«Ha visto qualcosa?», chiese il compagno Shin.

Il comandante Hyuk scosse il capo. Con riluttanza, si alzò di nuovo in piedi per urinare nel mare - il compagno Shin reggeva il vecchio per la cinta in modo che non perdesse l'equilibrio - ma non venne fuori niente. Il comandante Hyuk si riabbottonò i pantaloni e si voltò verso il comandante Shin, rabbioso.

«Non fare la mia stessa fine», disse.

I due uomini girarono in mezzo al pack per tutta la mattina. Le sterne planavano basse sopra di loro, in grosse nuvole, per osservarli a bordo della barca rubata, lanciando stridii talmente forti che Shin doveva tapparsi le orecchie. Quando il sole fu alto, attraversarono chiazze fluttuanti di un azzurrino latteo che, esaminate più da vicino, si rivelarono grandi adunate di meduse a pelo d'acqua, con un cono liquefatto di compagne che le seguiva perennemente a mo' di scia. Li avvolsero banchi di nebbia, poi improvvisamente la luce guizzò nell'acqua e al compagno Shin sembrò che lì, nelle vicinanze del Giappone, il mondo naturale non mostrasse nessuna preferenza verso un Caro Leader piuttosto che un altro, che non sottoscrivesse né i concetti della Teoria del Juche né le Politiche del Songun. Per un attimo, Shin si chiese come mai rapisse la gente, perché si trovasse fuori in mare aperto a cercare la seconda vittima in tre giorni. Poi, in mezzo alla nebbia, intravidero un kayak da mare rosso ancorato a una lastra di ghiaccio abbastanza grossa da restare immobile fra le onde. Uno scienziato giapponese in tuta polare stava fissandovi sopra una qualche specie di apparecchio per il monitoraggio. Quando si accorse della loro barca nera al bordo della lastra di ghiaccio, venne a salutarli. «Attento», esclamò il comandante Hyuk, vedendo che lo scienziato non sembrava accorgersi di dove finiva il ghiaccio e cominciava l'acqua. Lo scienziato portava un paio di occhiali che ingrandivano un viso vivace, da bambino. Li apostrofò con grande entusiasmo. Chiese loro a quale squadra universitaria appartenessero. Il compagno Shin era l'unico a saper parlare il giapponese. Si girò verso il comandante Hyuk. «Vuole sapere da quale università veniamo».

«Adesso non ha nessuna importanza», disse il comandante Hyuk. «Digli chi siamo veramente. Che diamine, digli proprio che veniamo dall'Università Kim Il-sung».

Shin pensò fosse meglio evitare. «Siamo di Seul», disse. «Dell'università di Seul».

Alla notizia lo scienziato giapponese fece un profondo inchino, poi parlò. Shin tradusse per il comandante Hyuk: «Lo scienziato dice che è stato un onore partecipare alla nostra conferenza sul clima, l'anno scorso. Ha detto che è stata estremamente interessante». Il comandante Hyuk ordinò: «Digli che sul nostro iceberg stiamo avendo delle difficoltà. Digli che gli apparecchi elettronici ci stanno dando dei problemi», e quando Shin riferì, lo scienziato andò a prendere la sua attrezzatura. Tornò verso la barca con in mano un thermos e una cassetta di attrezzi da cablaggio. Lo aiutarono a salire a bordo, e lo scienziato si sedette a poppa, dove scoprì un rotolo di nastro adesivo ai suoi piedi. Lo raccolse e lo tenne in mano. Sorrise e parlò in giapponese.

«Cosa sta dicendo?», chiese il comandante Hyuk.

«Conosco bene questo metodo di riparazione», tradusse Shin.

Durante il viaggio di ritorno, lo scienziato parlava costantemente, indicando varie caratteristiche del cielo e del mare. Puntò il dito in direzione dello stretto di Tsugaru, e agitò la mano in un modo che sembrava alludere a grandi cambiamenti nella geologia o nel tempo. Gli stava presentando una teoria ambiziosa, ma usava parole che il compagno Shin non riconosceva. Per quel poco che riusciva a capire, lo scienziato spiegava come il ghiaccio aveva ridisegnato la linea costiera. Il compagno Shin aveva sempre dato per scontato che la terra fosse fatta in un determinato modo, o quantomeno nel modo che voleva il Caro Leader. Il compagno Shin si ritrovò a pensare a quell'uomo e a quella teoria che era tutta sua. Aveva mai conosciuto qualcuno che avesse una teoria? Certo, quasi tutti avevano i propri codici, segreti e scorciatoie, ma nessuno aveva una teoria. In Corea del Nord c'era posto per una teoria sola.

Lo scienziato passò agli altri il suo thermos di tè verde tiepido, e per il compagno Shin quello era davvero il rapimento perfetto. Non c'era bisogno di maltrattare o sottomettere nessuno. Non doveva infilare il gomito sotto il mento di qualcuno per assicurarsi una presa sicura alla gola, né armeggiare con le manette usando una mano sola o aspettare coi nervi a fior di pelle qualche tentativo di fuga. Il compagno Shin si appoggiò al parapetto sorseggiando il tè tiepido, avvolto in due giri di sciarpa, e in quel momento fu nella posizione di chiedersi, per la prima volta in effetti, cosa succedeva a questa gente che loro mandavano a Pyongyang. Il comandante Hyuk era di buon umore per quanto era andato liscio il rapimento. «È quasi come se fosse stato lui a disertare verso la Corea del Nord», disse. Lo scienziato continuava la sua lezione. «Cosa sta dicendo?», chiese il comandante Hyuk. «E chi lo sa di cosa sta parlando», disse Shin. «Questioni scientifiche». Poi Shin aggiunse: «Secondo me dovremmo provare a trovare e portar via un altro scienziato».

«Impossibile», disse il comandante Hyuk. «Una persona alla volta: è la regola aurea. Hai mai sentito di due persone che siano affogate insieme o si siano suicidate o siano scomparse insieme? Finché ne prendiamo uno alla volta, nessuno può dire che è stato un rapimento».

Shin rispose: «Ma non sarebbero insieme... È ovvio che qui intorno ci sono anche altre squadre di ricercatori. Sarebbero due persone scivolate giù dagli iceberg separatamente. Questo qui stava quasi cadendo in mare da solo. Quando ci avviciniamo a un iceberg, attirerà l'attenzione di un altro scienziato e lo farà salire a bordo».

Lo scienziato smise di parlare e guardò il mare in lontananza. Il comandante Hyuk lo osservò con sospetto.

«Senti», disse. «Anche se con questo è stato così facile, mi viene solo da pensare che in futuro ci aspetta qualcuno con cui sarà molto difficile, un tipo che ci prenderà di sorpresa e avrà la meglio su di noi».

«Ci dev'essere una specie di numero magico», proseguì Shin. «E una volta che lo raggiungiamo, potremo liberarci di questo cazzo di lavoro. Lui adesso è l'undicesimo... E se il numero magico fosse dodici, e lo potessimo raggiungere in questo stesso viaggio?»

Al sentire il conteggio, il comandante Hyuk fece una smorfia. «Non c'è nessun numero perfetto. Più uno è bravo in queste missioni, meno è probabile che lo facciano smettere. Non ne esci mai. E anche se ne uscissi, avrebbero qualche altro lavoro sporco che ti aspetta».

«Non è vero», disse Shin. «Per un po' sono stato sui sottomarini, con gente che moriva di asfissia a destra e a manca. Ma poi mi hanno assegnato alla scuola di lingue».

«E guarda dove ti ha portato», disse il comandante Hyuk.

Il compagno Shin chiese: «E a loro cosa gli fanno?»

«A chi?», chiese il comandante Hyuk.

Il compagno Shin indicò lo scienziato. «A loro cosa gli fanno?»

«Lo sai cosa gli fanno», disse il comandante Hyuk. «Diventano insegnanti di lingue, come quello che hai avuto tu».

Il compagno Shin si alzò a sedere. «No», disse. «Dopo ancora, dopo che gli sono stati utili, dopo che Pyongyang li ha usati fino in fondo».

«La riposta la sai», disse il comandante Hyuk.

Il compagno Shin ci pensò su in silenzio.

Lo scienziato si voltò verso di loro, col vento che gli tirava indietro il cappuccio della tuta polare. Adesso vedevano che aveva gli occhi rossi e turbati. Cominciò a parlare.

Shin tradusse. «Ha detto che si vergogna e ha una terribile confessione da fare». Lo scienziato si ricompose e continuò. Il comandante Hyuk spense il motore, per sentire meglio.

Il compagno Shin disse: «Ha detto che deve confessare che nel presentarsi ha mentito. Ammette che il suo articolo fu rifiutato, e che non ha davvero partecipato alla nostra conferenza sul clima dell'anno scorso».

*Traduzione di Martina Testa*